

**OSI AL LAC***di Enrico Colombo*

## L'orchestra di Mahler

Settanta archi sulla base di dieci contrabbassi, cento strumentisti sulla scena, tutti di casa nostra, si fa per dire. Markus Poschner ha diretto nella Nona Sinfonia di Gustav Mahler l'Orchestra della Svizzera italiana e l'Orchestra sinfonica del Conservatorio, due formazioni composte di musicisti di quattro continenti. Per Poschner una sfida almeno su due fronti: far funzionare l'orchestra di Mahler, quella dall'organico ipertrofico per antonomasia, reggere il confronto con le interpretazioni che in questo momento si possono vedere e ascoltare anche su internet.

La fortuna delle sinfonie di Mahler nella seconda metà del Novecento, la loro presenza nei programmi sinfonici, che non sembra diminuire nel nostro secolo, si può anche spiegare con l'ipertrofia degli organici, che giustifica l'esistenza delle grandi orchestre, ma penso soprattutto per il pathos romantico che salvaguardano e che la musica del Novecento ha conculcato.

Mahler ha spinto il linguaggio musicale dell'Ottocento verso la disgregazione, ha portato la tonalità tradizionale all'usura, ma non l'ha mai rinnegata ed è difficile

considerarlo un antesignano della musica del Novecento.

Quando nel giugno del 1912 Bruno Walter dirige a Vienna la prima esecuzione della Nona di Mahler, a Berlino Arnold Schönberg sta lavorando al "Pierrot lunaire", Igor Stravinski ha presentato a Parigi due anni prima il suo "Oiseau de feu". Mahler ci parla di se, della sua esperienza umana. Schönberg e Stravinski non ci dicono niente di se stessi, ma piuttosto delle loro relazioni con la musica e sarà questo loro manierismo la cifra stilistica del secolo che segue.

Fra le molte interpretazioni a disposizione dei melomani, anche su internet, spiccano quelle di Leonard Bernstein con i Wiener Philharmoniker e di Claudio Abbado con la Lucerne Festival Orchestra, che fanno della Nona di Mahler un manifesto dell'addio alla vita, del distacco dalle persone care, dall'arte.

Markus Poschner non poteva competere con queste esecuzioni in quanto a qualità di suono e precisione nei sussulti dinamici e ritmici, ma il suo approccio alla partitura è stato di gran classe, la sua lettura riflessiva e senza smagliature sentimentali, più che una meditazione sulla morte un elogio del silenzio, dal quale la musica sorge e al quale ritorna. L'orchestra, impegnatissima, ha esibito molte cose pregevoli non solo negli interventi solistici delle prime parti, ma anche nei colori timbrici, nella trasparenza di suono delle sue sezioni.

La sala del Lac era completa, al pubblico non sono stati concessi momenti di distensione. Allo spegnimento dell'ultima nota, è stato rispettato il silenzio, quasi rituale, chiesto da direttore e strumentisti immobili, poi si è sciolto un lungo applauso, senza le consuete ovazioni da stadio.

Ancora una nota positiva per questo concerto: il testo "La Nona di Mahler: ultimo addio?" di Giovanni Gavazzoni, che il pubblico ha avuto in mano sul programma di sala.